

Si cerca negli ambienti della mafia legati alle «UCC»

# Nuova operazione dei CC per il covo di Vescovio: un arresto in Calabria

Trasferito nelle carceri romane, l'imputato è accusato per la rapina da un miliardo al Club Mediterané di Nicotera - Sei mandati di cattura per il rapimento del grossista di carni Ambrosio

ROMA — Una nuova operazione dei carabinieri è scattata ieri mattina, in seguito alle lunghe confessioni dei tre proprietari del covo-arsenale di Vescovio in provincia di Reggio Calabria è stato arrestato un uomo, accusato di avere partecipato alla rapina da un miliardo al Club Mediterané di Nicotera, organizzata nell'agosto del '77 dalle sedicenti «Unità combattenti comuniste». Si tratta di Antonio Pesce, 30 anni, di Rosarno, nipote del presunto boss mafioso Giuseppe Pesce. L'imputato arriverà nelle carceri romane nelle prossime ore. Altri arresti, a quanto si è appreso, erano in programma per la scorsa notte: il riserbo degli inquirenti è stato strettissimo per tutta la giornata.

L'uomo arrestato ieri mattina avrebbe partecipato di persona al colpo nel villaggio turistico di Nicotera. Sembra che appartenga più ai ranghi della malavita locale che al

l'organizzazione terroristica delle «UCC». I carabinieri, dunque, starebbero scandagliando gli ambienti della mafia calabrese, con cui il gruppo di Vescovio aveva allacciato rapporti per portare a termine azioni di finanziamento dell'eversione.

La rapina al Club Mediterané fruttò un miliardo di lire e duecento passaporti. Fino a pochi giorni fa gli inquirenti ignoravano che l'impresa fosse stata organizzata da una formazione terroristica. Soltanto con le confessioni dei tre proprietari del casolare di Vescovio (i cugini Piero e Giampiero Bonano e Ina Maria Pecchia) i magistrati romani sono venuti a conoscenza di una serie di azioni di malavita, o come compilate dalle «UCC». I tre «condomini» del covo, come si sa, hanno anche fornito un elenco di nomi, mettendo nei guai un mucchio di complici.

È stato così che ieri ha potuto prendere il via una

nuova operazione dei carabinieri, mentre diverse vicende del passato si vanno a poco a poco chiarendo. Innanzitutto il rapimento di Giuseppe Ambrosio, per il quale il giudice Imposimato ieri ha spiccato sei nuovi mandati di cattura. Fu un sequestro strano, un cinico e demagogico ricatto sulla vita di un uomo, fatto rimbalsare sulle prime pagine dei giornali a cinque giorni dalle elezioni politiche. Ambrosio, ricco grossista romano di carni, fu rapito il 14 giugno del '76 e tornò fortunatamente in libertà nel giro di 24 ore. Come riscatto, era stata chiesta la vendita di dieci quintali di carne a «prezzo politico». L'impresa, fallita, fu firmata proprio dalle sedicenti «Unità combattenti comuniste».

Piero e Giampiero Bonano hanno confermato ai magistrati di avervi partecipato, chiamando in causa anche Ina Maria Pecchia e gli altri personaggi poi incriminati in que-

sti giorni per «banda armata» e altri reati. L'accusa specifica del rapimento di Ambrosio adesso viene contestata a sei persone: gli stessi cugini Bonano e la Pecchia, Paolo Lapponi (tutti e quattro in carcere), più due latitanti. Di questi ultimi, uno rientrava già tra i tredici incriminati per il covo di Vescovio, mentre l'altro entrerebbe nell'inchiesta solo ora.

Il nuovo mandato di cattura per il sequestro Ambrosio è stato notificato ieri mattina, in carcere, ad Ina Maria Pecchia dal giudice Imposimato. La donna è stata interrogata per un'ora e mezzo, assistita dall'avvocato Giuseppe Mattina. La sua linea difensiva è stata la stessa tenuta nell'interrogatorio dell'altro ieri: ammettere solo l'evidenza, e anche qualcosa di meno. Per quanto riguarda il rapimento del grossista di carni, Ina Maria Pecchia ha affermato di non avere partecipato all'impresa; tuttavia non ha esclu-

so di essere stata a conoscenza del piano e di averne seguito le rapide fasi dall'interno del gruppo. Per il resto, la donna ha ripetuto di avere subito le imposizioni dei capi delle «UCC», pur non condividendo la scelta della lotta armata.

Intanto i carabinieri continuano a cercare attorno al casolare di Vescovio. Oltre agli scavi nella discarica, sono stati organizzati speciali rilievi fotografici dall'alto di un elicottero, servendosi di pellicola a raggi infrarossi. Con questo sistema si spera di scoprire altre armi, che possono essere state nascoste nel sottosuolo. L'insistenza di queste ricerche fa pensare che i carabinieri non stiano procedendo a caso, come potrebbe apparire. Le confessioni dei cugini Bonano potrebbero avere fornito un'indicazione per arrivare a nuove scoperte.

Se. C.

## A colloquio coi turisti sulla crisi petrolifera

Dal nostro inviato

RIVIERA DEL TIRRENO — Verso una Europa senza automobili? La crisi petrolifera suggerisce le ipotesi più azzardate. Attorno alle stazioni di rifornimento, in attesa di fare il pieno di gasolio o di super, si accendono facilmente le discussioni. Basta una domanda sul prossimo futuro per fare scattare un torrente di pensieri. Dice un turista tedesco, venuto da Düsseldorf a trascorrere con i due figli un paio di settimane all'Elba: «Da noi si parla soprattutto di prezzi. Tutti si aspettano nuovi aumenti. Adesso c'è già stato un grosso salto all'insù (l'insù è accompagnato da un gesto che porta il pollice stretto nel pugno a mirare verso il cielo). No, al razionamento nessuno ci ha ancora pensato. L'auto costerà di più ma continuerà a camminare come prima».

A Ventimiglia, quattrocento chilometri più ad ovest, un francese che tiene spesso in Italia, teme invece che l'epoca delle corse facili sia finita. «A Parigi si dice che dopo le vacanze il governo razionerà la benzina. Per il week end ad ogni automobilista verrebbero concessi 20 litri al mese. E con venti litri, aggiunge, si fa poca strada». Duecento chilometri, frequentati al massimo se si dispone di una utilitaria.

Adesso milioni di italiani, francesi, tedeschi, svizzeri, olandesi, belgi, inglesi, svedesi, danesi, girano in lungo e in largo l'Europa, ma dopo dovrebbero ripiegare improvvisamente dentro l'orto di casa.



sul nostro tempo che considera le vacanze ormai come un bisogno primario, bloccare questa straordinaria — straordinaria da ogni punto di vista: economico, sociale, culturale, del costume — corrente di traffico per risparmiare energia? È proprio vero che per soddisfare le esigenze di società sviluppate la sola via è quella della riduzione dei consumi di benzina?

Le risposte sono diverse a seconda del paese. La Germania dice di no. La Francia, invece (pare), di sì. L'Italia, per adesso, non si pronuncia. Tre comportamenti diversi da parte di paesi che si trovano tutti dentro la comunità europea. E allora? L'incertezza che trasuda dalle cronache politiche della vecchia Europa segnala un futuro di incerti avvenimenti. Soprattutto la condizione di arretratezza in cui tutti ancora si trovano di fronte alla crisi energetica.

La gente intanto, sopravvivendo in attesa, cerca risposte alla rinfusa nelle fonti alternative. Il sole? Bah, forse il sole c'è già, anche se questo versante della penisola, qualcuno che ha tentato la strada della energia solare: l'Istituto sperimentale per la florocultura di Sanremo, per esempio, utilizza per il riscaldamento delle serre.

Flori, ortaggi, turismo rappresentano la principale fonte di attività della riviera. Questa gigantesca fabbrica delle vacanze, che si estende all'infinito, e di cui la agricoltura rappresenta un supporto indispensabile, va a gasolio. Le centraline alimentano gli impianti dell'acqua calda, le pompe che scendono come gli impianti di riscaldamento delle serre che a migliaia tappezzano le colline che dalle dorsali dell'Appennino finiscono in mare.

«Quanto petrolio si risparmierebbe se alberghi e serre fossero alimentate dal sole?» si domandava con una punta di demenza l'abergato di Varazze. È, preso nell'ingranaggio della ipotesi affascinante presente nell'interrogativo, cercava di dare da solo una risposta. «Un albergo che risparmia diecimila litri di gasolio durante la stagione potrebbe permettere a cento turisti di percorrere almeno 1.000 chilometri».

Un calcolo facile, improvvisato, senza basi scientifiche? Può darsi. Ma ci sono forse analisi più precise in giro? Le discussioni che scoppiano attorno alle pompe asciutte o quasi asciutte offrono, assieme a epidermiche irritazioni, comprensibili quando ci si trova a colpi di una strada, anche l'eccezionale campionario di una Europa che non sembra arrendersi di fronte alle difficoltà che la crisi energetica propone.

Orazio Pizzigoni

## Con meno benzina europei più distanti

Alle tre del pomeriggio verso la spiaggia di Marina di Carrara le gente scende in massa. Uomini, donne, ragazzi, bambini portano i loro corpi nudi verso il sole e l'acqua, lasciando gli ai berghi, le scianche, i campi che bruciano lungo la costa. Oltre la strada, a ridosso del mare, l'industria delle vacanze espone la sua vetrina: palazzi a tre quattro piani che rimpiccionano i fasti dei grandi hotels del secolo scorso quando il turismo era praticato dai ricchi pochi e fortunati; moderni edifici che ricalcano in piccolo — piscina compresa — lo stile nuova America; quindi fra i grandi hotels del passato, rutilanti di specchi e specchi, e quelli del presente, carichi di una sontuosità che si affida ineccezione alla efficienza dei servizi, la sfilata interminabile delle case, casupole, villette, stacciate di canne dietro le quali si indovina la folta dei turisti: palazzi di stucchi, lotte sociali, di fatiche, di sacrifici.

Le targhe delle auto, sistemate un po' dappertutto, offrono in lettera la storia di questa Europa popolare che si è emancipata non solo dalla povertà (magari, per qualcuno, solo l'altro ieri) ma dalle abitudini che a questa povertà erano legate: la vacanza sull'uscio di casa; la diffidenza verso lo straniero; l'ostilità nei confronti di ogni comportamento diverso.

Senza l'auto — ecco l'interrogativo che viene fuori spontaneo — questa Europa andrebbe ancora in giro? «Non so — dice un giovane belga in viaggio con la sua ragazza. — Credo però di no. Siamo troppo abituati a muoverci così. È più comodo e poi ci si sente più liberi».

Un francese del Nord venuto a cercare, come dice lui, «un po' di azzurro sulla costa italiana», ritiene di non potere ritornare qui il prossimo anno se ci sarà il razionamento della benzina. «Per noi — spiega indicando il gruppo dei familiari che intasano l'auto (la moglie e tre figli) — non si tratta solo di comodità. Per noi l'au-

to è anche più economica. Ci costa meno del treno e ci permette di cercare anche il posto più conveniente».

Ecco perché gli operatori turistici, che guardano compiaciuti all'estate del '79, si domandano già con una punta d'angoscia che cosa succederà il prossimo anno. «Quanti di questi italiani e stranieri verranno ancora sulle nostre spiagge se il carburante sarà razionato?», si domandava un albergatore di Varazze affogato in un parcheggio che espone le targhe di quasi tutta la Francia e di mezza Italia del Nord. «È una scelta che va meditata con attenzione perché può chiudere un'epoca — quella del turismo di massa — e aprirne una nuova, di crisi inarrestabile per un settore di attività decisivo per il nostro paese».

Ma è poi necessario, si domandava ancora rissuando una lunga riflessione

Un importante successo della battaglia delle donne

## Aborto: obiettori isolati in Abruzzo

Dai primi di settembre saranno lanciate delle nuove vertenze: si vuole che il servizio per l'interazione della gravidanza non sia più causa di sovraffollamento per i reparti di ginecologia

Brescia

### Donna in fin di vita per aborto clandestino

BRESCIA — Una donna di trent'anni, madre di tre figli, è in sala di rianimazione all'ospedale civile di Brescia per un aborto clandestino tentato due settimane fa. Sta lottando contro la morte da alcuni giorni. L'intervento abortivo come sempre in questi casi, è stato praticato in condizioni pericolosissime per la paziente e a distanza di alcuni giorni si sono manifestate le prime complicazioni.

La donna, vedova da alcuni anni, vive con i tre figli a Cazzago San Martino dove gestisce un negozio di oreficeria. Tre mesi fa rimase incinta: una gravidanza non desiderata che ha spinto la donna a ricercare una soluzione, qualunque fosse. Ha creduto di trovarla nell'aiuto di una «mamma» a alle cui «cure» si è affidata.

Il risultato dell'intervento: quindici giorni di ricovero all'ospedale di Chiari per un'estesa infezione. Qui ha subito due interventi chirurgici, l'asportazione delle tube e di una ovaia. Poi il trasferimento nella sala di rianimazione dell'ospedale di Brescia decisa dai sanitari di Chiari.

È una storia amara, come tante, purtroppo, in cui la scelta della clandestinità, dettata da molteplici motivi (ignoranza, pregiudizio, paura del giudizio della gente) porta ancora tante donne ad affrontare rischi gravissimi e a mettere a repentaglio la loro stessa vita. E tanto devono aver pesato questi condizionamenti se la donna, che già lo scorso novembre aveva dovuto ricorrere all'ospedale per interrompere un'altra gravidanza non desiderata, ha poi scelto la via della clandestinità.

Dal nostro inviato

PESCARA — La giovane ginecologa non obiettrice che svolge all'ospedale di Chiari il servizio per l'interazione volontaria della gravidanza (approccio quotidiano con le donne che richiedono l'intervento, preparazione e richiesta di analisi, ricerca del posto-letto, dimissioni e colloquio per la contraccezione) parla con una ancor più giovane «firocinante», anche lei non obiettrice, che da settembre, si spera, potrà affiancarla nelle «sedute» bisettimanali, che finora sono state interamente sulle sue spalle.

L'unico ginecologo non obiettore di Lanciano, invece, ha per ora dichiarato forfait. Dopo aver preavvisato con una lettera, già dalla fine di maggio, le «autorità competenti» e gli organi di stampa, che hanno pressoché ignorato la denuncia. Ha scritto che il servizio previsto dalla 194 veniva ad aggravare le croniche carenze di personale ed attrezzature del nosocomio sangranitano, con risultati a dir poco esplosivi. Per la strut-

tura ospedaliera, naturalmente.

Perché, finora, le cento quindici difficoltà nell'applicazione della legge, in questa regione meridionale di confine, non si sono coagulate in episodi «clamorosi» solo per la presenza di un movimento di donne straordinariamente capaci di rapportarsi con le istituzioni e di stimolare e talora «sopprimere» alle storiche carenze, inettitudini e inadempimenti dei governi locali e nazionali. «Una supplenza che non ci soddisfa più», dicono «comitati per la salute della donna» sparsi in tutte le principali città d'Abruzzo.

Ora, a cavallo tra luglio ed agosto, anestesisti, ferriste e, naturalmente anche medici, prendono i loro periodi di ferie. E l'intero servizio, in alcuni ospedali, si blocca per una due, anche tre settimane. Che fare? Tutto prevedibile, dicono ancora le donne dei comitati. «Già l'anno scorso, fin dai primi giorni di applicazione della legge, dicemmo che non si poteva prolungare all'infinito la pre-

parità della maggior parte dei servizi affidati ad un solo medico, o ad un solo anestesista. Chiedemmo di estendere le convenzioni anche a personale non ospedaliero, che in maggioranza non è obiettore».

E la richiesta è ancora valida. La «vande» degli obiettori si concentra proprio tra il personale ospedaliero, per evidenti motivi non proprio di coscienza. Più felici nelle strutture piramidali dei reparti di ginecologia le pressioni, i piccoli e grandi ricatti, la debolezza che nasce dalle carriere totalmente in mano ai primari. E i primari ginecologi, in Abruzzo, sono quasi tutti obiettori.

Dopo anatemi, minacce e pericolosi prodromi di «guerra santa» (le prime donne che abortirono, l'anno scorso, dovettero ripetere nella struttura pubblica umilianti traffici, le assai lesive della loro dignità), in fronte degli obiettori lace. O anche collabora. Come nel caso dell'«aiuto» di Giulianova, ieri e chellino d'assalto» contro la legge, oggi collaboratore prezioso del

consulorio per i servizi di prevenzione e di assistenza alla gravidanza.

Qui l'esistenza di un «circuito funzionante» tra il consultorio comunale e l'ospedale, a distanza di un anno dall'introduzione della 194, sta dando tutti i suoi preziosi frutti. Assemblee delle donne che richiedono l'intervento, e tante diverse occasioni di contatto, di informazioni sessuali, di prevenzione...

Alla guerra aperta «ja riscontro, d'altra parte, l'inefficienza dell'assessorato regionale alla sanità (retto da una demerzialiana), che ha completamente «dimenticato» di fare i corsi di formazione professionale previsti dalla legge. Figuriamoci ora che i comunisti sono usciti dalla maggioranza della Regione Abruzzo.

Eppure, guardando al Sud, l'Abruzzo è quasi un'eccezione: più di 3.000 interventi effettuati in un anno, un servizio notevolmente diffuso, dalla costa alle zone interne. Con «fiori all'occhiello» come l'ospedale di Pescara, dove funziona tutti i giorni un ambulatorio per la prevenzione delle gravidanze non desiderate all'interno di un reparto quasi «svedese»: luce, aria e un trattamento che una donna in attesa d'intervento definisce «rilassante».

Ma per scongiurare l'aborto il servizio deve essere diffuso, di livello elevato, con un collegamento stretto tra interenti abortivi e contraccezione. Per questo, le forze da espugnare non sono più, come l'anno scorso, le singole direzioni sanitarie o i consiglieri d'amministrazione dell'ospedale, che le donne dei comitati, da giugno ad agosto del '78 — ma anche dopo — contattarono uno per uno.

Il problema è politico. Diffidando di modifiche legislative, che rischiano di riaprire la strada all'intolleranza, le donne dei comitati abruzzesi, all'Aquila come a Lanciano o a Pescara lanciarono dal primo di settembre delle vere e proprie «certenze», che partirono dai reparti di ginecologia degli ospedali. Dove il servizio per l'interazione volontaria della gravidanza non deve costituire motivo di ulteriore sovraffollamento e disagio, ma diventare il primo vero servizio per cittadine attenti. Non più «pazienti».

Arrestati otto teppisti a Ferrara

## Diciassette anni, violentata 2 volte dalla stessa banda

Dal nostro corrispondente

FERRARA — Una ragazza di 17 anni, A. R., di Ferrara, è stata violentata da un gruppo di giovani. Tutti i responsabili sono stati arrestati. Si tratta di Nicola Fabbri, 19 anni, Massimo Coratti, 19 anni, Sergio Bombardi, 22 anni, Graziano Travagli, 20 anni, e di altri quattro minorenni. Tutti sono incensurati.

Il grave fatto di violenza ha avuto due fasi distinte: la prima volta, domenica 29 luglio, la ragazza si trovava in compagnia di una giovane coppia di sposi, vicino a via Bulgarelli (nell'immediata periferia della città, nel quartiere residenziale di Foro Boario), quando è stata presa di peso da sei degli otto giovani e portata in un prato poco lontano. La coppia di sposi ha creduto ad uno scherzo, poiché si trattava di gente vista altre volte. Invece la ragazza è stata violentata dai sei giovani. Un fatto analogo si è ripetuto due sere dopo, sempre negli stessi luoghi. Questa volta A. R. era in compagnia del fidanzato: verso le 23.30 tutti e otto i giovani componenti del gruppo, dopo aver minacciato il fidanzato perché non opponesse resistenza e non denunciasse

l'accaduto, sono tornati a violentare la ragazza.

Si suppone che dopo la prima volta la giovane non abbia parlato dell'accaduto, né sporto denuncia perché profondamente traumatizzata. Ieri l'altro, di sera, pare che gli otto giovani si siano recati a casa di A. R. tentativo di convincerla a tacere. Questa volta, però, la ragazza e il suo fidanzato non si sono piegati alle minacce, ed hanno denunciato tutto il gruppo alla questura di Ferrara.

Ieri notte quindi, al termine delle indagini coordinate dal capo della mobile ferrarese, dottor De Nunzio, e dai suoi uomini, tutti i giovani ferraresi sono stati fermati sotto l'accusa di atti di libidine, minacce e associazione per delinquere. Successivamente, sono stati trasferiti nel carcere di via Piangipane, a Ferrara, a disposizione del sostituto procuratore della Repubblica dottor Jervolino, per essere interrogati.

Del gruppo dei violentatori per il momento si sa assai poco. Alcuni di essi lavorano saltuariamente la sera.

Franco Stefani

Nadia Tarantini

Trapani: rocambolesco scontro fra contrabbandieri e Finanza

## Brucia cargo pirata dopo battaglia navale

Dalla nostra redazione

PALERMO — Quasi una battaglia navale l'altra notte attorno alle isole Egadi i pescherecci di Trapani. Da una parte militari della guardia di finanza, da un'altra un gruppo di contrabbandieri di sigarette

che navigavano su una sgherata carretta del mare. Si sono dati filo da torcere a vicenda fino a giungere allo scontro diretto e al tentativo di arrembaggio. Tutto è accaduto a partire dalla mezzanotte di giovedì ed è durato parecchie ore con stralci fino al mattino inoltrato.

A compiere la prima mossa i finanzieri guardiacoste dell'isola di Favignana che da tempo davano la caccia ai carichi pirata che battono frequentemente il mare di Sicilia con i loro carichi di sigarette ed anche di stupefacenti. I militari, verso le 24, hanno intercettato la «Admiris», un natante di non più di 300 tonnellate, che issava la bandiera dell'Indonesia.

sono difesi strenuamente respingendo in acqua i militi a colpi di randello. E così mentre gli uomini rimasti sulla motovedetta si dedicavano al recupero dei colleghi, «Admiris» ormai senza guida anche il timoniere era stato chiamato a dare il suo contributo per fronteggiare i finanzieri, e stava abbandonata a sua volta dai contrabbandieri che si sono tuffati uno dopo l'altro in mare.

## Passo PCI alla Camera per il caso Lo Sardo

Una serie di iniziative si vanno sviluppando sul caso Lo Sardo. Il deputato comunista, condannato da un tribunale fascista nel '26 e morto in carcere per le gravi sofferenze patite. La vicenda ha dell'assurdo e, denunciata sulle colonne di questo giornale, ha avuto una vasta eco: dopo più di mezzo secolo agli eredi dell'antifascista siciliano è giunta l'ingiunzione di pagamento delle spese processuali fissate in 49.400 lire. Il primo passo è stato compiuto dai parlamentari comu-

nisti con una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia.

All'Assemblea siciliana i deputati comunisti, democristiani, socialisti, liberali e repubblicani hanno presentato un disegno di legge per risarcire la famiglia delle «spese di giustizia» sostenute. «Una iniziativa — non certo per il ristoro di un danno economico, per altro non rilevante, bensì per il ristoro di un danno morale».

È cominciato uno spettacolare convulso inseguimento fino a quando i finanzieri sono riusciti a raggiungere i fuggitivi. Il carico ha rientrato la fuga mentre dalla motovedetta via radio venivano richiesti rinforzi ad altre tre veloci imbarcazioni della finanza. Durante il secondo tentativo di sfuggire alla cattura, i militari hanno sparato colpi di mitraglia all'indirizzo dei contrabbandieri, mirando, però, a parti non vulnerabili del natante.

I finanzieri, infine, con una spericolata manovra hanno dato l'assalto mettendo in azione un vero e proprio arrembaggio in alto mare. I contrabbandieri però non si sono dati per sconfitti e si

Prima di lasciare il ponte sono loro ha acceso numerosi fucoli per bruciare l'ingente carico di sigarette. L'incendio del cargo è continuato anche il tardi pomeriggio di ieri. È cominciato così il capitolo del salvataggio-cattura. Ma dalla fitta foschia, che gravava al largo dell'isola di Marettimo, a non più di dieci miglia di distanza, si è materializzata all'improvviso, ultimo colpo di scena, un'altra nave contrabbandiera che ha lanciato le cime alle quali si sono aggrappati i banditi in fuga. Uno dell'isola di Marettimo, e proprio arrembaggio nelle mani dei finanzieri.

S. ser.

**sete d'estate?**

**sete di ESTATE THÉ**

**certo, Estathè disseta meglio: non è gassato ed è senza coloranti. E' squisito thè al limone, in una confezione igienica e comodissima. Portalo con te e bevilo quando vuoi: Estathè disseta sempre, anche non ghiacciato. Estathè per la sete d'estate. non è necessario bere gassato per dissetarsi**

**FERRERO**